



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

UN COLPO SENSAZIONALE

Il 29 agosto u.s. il capo della dittatura militare arrivata al potere, nel Brasile, al principio del mese di aprile 1963, il generale Arturo Da Costa e Silva, fu colpito da una paralisi che, a quanto hanno fatto credere i suoi sostenitori, lo ha messo nell'impossibilità di esercitare le funzioni presidenziali. Legalmente, tali funzioni avrebbero dovuto essere automaticamente assunte dal Vice-presidente della repubblica. Ma, in regime dittatoriale non v'è altra normalità che quella dell'arbitrio, e nella contingenza brasiliana l'arbitrio ha affidato alle truppe fedeli il compito di sorvegliare l'abitazione del Vicepresidente, Pedro Aleixo (1), ed ha prodotto un triumvirato composto dei tre generali comandanti le tre forze armate — di terra, di mare e dell'aria — i quali si sono messi d'accordo per avocare a se stessi le funzioni del capo del potere esecutivo . . . fino a che il "Maresciallo" Da Costa e Silva non sia in grado di riprendere le sue funzioni . . . supponendo che i triumviri siano un giorno disposti a restituirglielo.

Come il popolo brasiliano, da lungo tempo più che stanco della dittatura militare, abbia accolto la soluzione arbitraria dei generali e ammiragli, non è stato dato sapere perché la censura sulla stampa, la radio e la televisione è assoluta. Ma è stato rivelato in una maniera singolare alcuni giorni dopo quando, in conseguenza di un colpo audace e pienamente riuscito, il governo stesso fu costretto a rivelare al paese e al mondo l'esistenza e l'estensione di un'opposizione militante e risoluta ad abbattere il regime dei "gorilla".

Giovedì, 4 settembre, all'ora di mezzogiorno, mentre l'ambasciatore degli Stati Uniti, C. Burke Elbrick, nella sua Cadillac stava recandosi alla sede dell'Ambasciata, fu fermato da ignoti, lui stesso obbligato a trasferirsi su di un'altra vettura e poi trasportato in luogo sconosciuto. Nella Cadillac abbandonata sulla pubblica via di Rio de Janeiro, insieme allo chauffeur incolume, era stata lasciata una copia di un manifesto che diceva le ragioni del sequestro, dava le condizioni che si esigevano per il suo rilascio, e portava in calce l'identificazione dei rapitori come soci di due delle parecchie organizzazioni esistenti nel Brasile per combattere la dittatura militare: l'Azione per la Liberazione Nazionale e il Movimento Rivoluzionario 8 Ottobre (2).

Le condizioni per la liberazione dell'Ambasciatore erano due: La pubblicazione nei più diffusi giornali del Brasile e la lettura alla radio e alla televisione del testo integrale del manifesto onde far sapere alla popolazione quel che effettivamente sta avvenendo nel paese e che il regime censura imbavagliando la stampa e tutti gli altri mezzi di comunicazione — e la liberazione di quindici prigionieri politici mediante il loro trasporto, su apparecchio del governo stesso, nel Messico oppure nel Cile o nell'Algeria.

Venivano accordate al governo 48 ore di tempo per prendere la sua decisione. In caso di rifiuto, l'ambasciatore Elbrick sarebbe stato eliminato. Soltanto sul governo del Brasile ricadeva quindi la responsabilità di decidere della sua vita o della sua morte.

Il triumvirato che stava appunto celebrando in quei giorni l'anniversario dell'indipendenza nazionale con tutte le panoplie della coreografia militaresca non era ovviamente disposto a mettersi in condizione di dover rispondere alla plutocrazia statunitense della vita del suo ambasciatore, accettò senz'altro le condizioni poste dai rivoluzionari: ordinò la pubblicazione per mezzo della stampa e la lettura alla radio e alla televisione del manifesto nella sua integrità e, ricevuto poi l'elenco nominale dei prigionieri da liberare in una successiva comunicazione, li fece caricare su di un apparecchio delle sue forze armate che li trasportò in catene a Città di Messico, dove furono liberati ed accolti come profughi politici, il 7 settembre, proprio il giorno anniversario dell'indipendenza nazionale del Brasile (1832).

La capitolazione era stata completa oltre che sollecitata. La pubblicazione del manifesto cancellava in poche ore gli sforzi di sei anni di censura e di intimidazione dittatoriale informando la popolazione, con tutto il prestigio dei mezzi governativi di informazione, di quel che s'era sempre cercato di nascondere e cioè la verità di quel che sta avvenendo nel paese.

Affermando di voler commemorare l'anniversario dell'indipendenza nazionale in maniera più conforme ai sentimenti del popolo di quella con cui la commemoravamo i "gorilla" casermieri, gli autori del manifesto esordivano precisando che la cattura della persona dell'ambasciatore degli Stati Uniti non doveva essere considerata come un atto isolato, bensì come continuazione logica e tattica di tutta una serie di atti rivoluzionari che, iniziati dalla guerriglia rurale, continuava ora nelle città senza tregua finché duri il regime: assalti alle banche per procurare fondi alla rivoluzione; attacchi alle caserme delle forze armate ed alle stazioni di polizia per procurare armi e munizioni ai combattenti; invasioni di carceri e prigioni per liberare ostaggi caduti nelle mani del nemico; esplosioni contro edifici sinonimi di oppressione e a scopo di rappresaglia contro torturatori e carnefici: "Noi facciamo la nostra apparizione dove il nemico meno se l'aspetta e ci ritiriamo fulmineamente sconvolgendo la dittatura, portando terrore e panico agli sfruttatori, speranza e fiducia nella vittoria agli sfruttati. Mr. Elbrick rappresenta nel nostro paese gli interessi dell'imperialismo che, in combutta con i grandi capitalisti, i grandi proprietari di terre ed i grossi finanzieri, mantengono l'oppressione e lo sfruttamento . . . Tutti devono sapere che questa è una lotta senza tregua, una lotta lunga e dura che non può finire col sostituire un generale ad un altro" (3).

La liberazione dei quindici ostaggi — fra i quali un settantenne leader comunista, Gregorio Bezerra, che si trovava in prigione fin dal 1964, e la studentessa poco più che ventenne Maria Augusta Carneiro — era stata eseguita a puntino e, conforme all'impegno, non appena confermata la notizia del loro arrivo a Città di Messico, l'ambasciatore Elbrick fu liberato incolume, con appena una contusione alla fronte ricevuta in seguito al tentativo fatto nel pri-

mo momento, di resistere alla cattura. Quale possa essere stata l'impressione suscitata all'interno del Brasile dal sensazionale episodio non si può che tentar di immaginare. La cappa di piombo della censura militare e' ridiscesa sul Brasile più ermetica che mai. Ma se non si può sapere, per ora, come il popolo in generale abbia reagito all'avvenimento, si incomincia a sapere come vi reagisce la cricca militare colta di sorpresa ed umiliata dallo smacco dinanzi al mondo intero.

La capitolazione al ricatto dei suoi oppositori è stata totale: il triumvirato ha fatto a puntino quel che i custodi dell'Ambasciatore statunitense gli avevano intimato, dall'operazione propagandistica che la pubblicazione del manifesto rivoluzionario implicava, alla prestazione del velivolo militare per il trasporto al Messico dei quindici prigionieri politici, fra i quali il vecchio leader comunista aveva probabilmente solo una importanza simbolica, mentre fra gli altri sembra si trovassero persino i sospetti complici dell'uccisione del capitano dell'esercito U.S.A., Charles R. Chandler, avvenuta l'anno scorso a S. Paulo. L'accettazione stessa di un'umiliazione così completa dimostra fino a qual punto il regime militare del Brasile si considera indebitato a quello degli S.U.

Bisogna riconoscere, tuttavia, che gli smargiassoni ingibernati del Brasile non avevano altra via d'uscita: un grande paese come il Brasile non può dimostrarsi, dinanzi al mondo intero, incapace di proteggere l'incolumità dei rappresentanti diplomatici degli altri governi — amici per giunta! Oltre il discredito, l'agire diversamente, sarebbe stato un invito all'extra-territorialità se non addirittura all'invasione armata.

Ma la mentalità militare è talmente chiusa ai consigli della ragione ed alle esigenze della vita civile che meraviglia vedere i "gorilla" agire come hanno agito in questa circostanza e non sorprende affatto che, così facendo, abbiano provocato il risentimento dei più fanatici fra i giovani ufficiali dei loro corpi armati, i quali disapprovano aspramente la capitolazione del triumvirato e l'umiliazione da questo inflitta alla boria della casta militare. Cotesti arnesi da caserma avrebbero voluto che il governo avesse rifiutato di pubblicare il manifesto rivoluzionario, avesse invece fatto passare per le armi gli ostaggi politici del regime, ciò che avrebbe sacrificato la vita dell'ambasciatore americano, ma avrebbe — secondo loro — salvato l'onore dell'esercito se non quello della repubblica.

Eseguendo scrupolosamente le richieste dei rivoluzionari — chiunque sia stato l'ideatore di questa soluzione — si è salvata la vita dell'ambasciatore che non varrà molto ma rappresenta la plutocrazia statunitense, che tanto pesa sulle fortune politiche ed economiche della casta militari e del capitalismo brasiliano, e nello stesso tempo si è mantenuto sul terreno puramente domestico il libro dei conti del triumvirato con la parte indocile della popolazione brasiliana.

E su quel terreno la reazione non si è fatta aspettare. Avuta la liberazione di Elbrick, il governo è passato alle rappresaglie e alla vendetta. Corrono voci di reate in massa e si è restaurata la pena di morte

(Continua a page 2, Col. 3)

BAKUNIN E LO STATO

Di tutti i sociologi che denunciano lo stato quale nemico dell'umanità, nessuno di essi raggiunse la critica formidabile di Michele Bakunin nel suo saggio scritto cento anni or sono e ora pubblicato dai nostri compagni in Italia sotto il titolo appropriato di "Stato e Anarchia".

Onde svelare gli intrighi, i trucchi, i compromessi, i complotti micidiali degli stati contro i popoli, Bakunin scrive la storia dell'Europa dal principio del secolo fino al 1870, con la profonda conoscenza dello storico e dell'anarchico oltraggiato nei suoi più delicati sentimenti umani, offeso nei suoi principi di rispetto e di libertà per tutti i popoli del mondo affamati e massacrati dal despotismo sanguinario di re, di imperatori, di generali, di dittatori, di politicanti trionfanti all'ombra malefica dello stato.

L'epopea napoleonica si chiude sopra l'Europa dissanguata e diroccata da venti anni di guerre, di eserciti in marcia, di battaglie sanguinose, di popoli affranti e disperati. La Santa Alleanza impone la dittatura militare-clericale dagli Urali all'Atlantico, risoluta a cancellare dall'Europa e dal mondo ogni ricordo della Grande Rivoluzione. Gli imperi russo e austro-ungarico, con la restaurazione monarchica in Francia e il crescente potere della Prussia, sobillati dalla politica dissidente della Gran Bretagna avviluppano l'Europa in una rete di intrighi che preparano le guerre future con matematica precisione.

Tuttavia, la reazione non può soffocare le aspirazioni popolari. I decembristi in Russia nel 1825, i moti rivoluzionari in Francia nel 1830 e nel 1848, seguiti dai massacri del generale Cavaignac e dal colpo di stato di Napoleone Terzo, con l'Italia e la Polonia combattenti aspramente per il loro Risorgimento, erano tutti fatti che mantenevano l'Europa in fiamme, mentre un grande fermento di idee e di nuove teorie sociali serpeggiavano fra gli intellettuali di avanguardia e si spargevano fra i lavoratori di tutti i paesi che assorbivano avidamente la propaganda per la rivoluzione sociale.

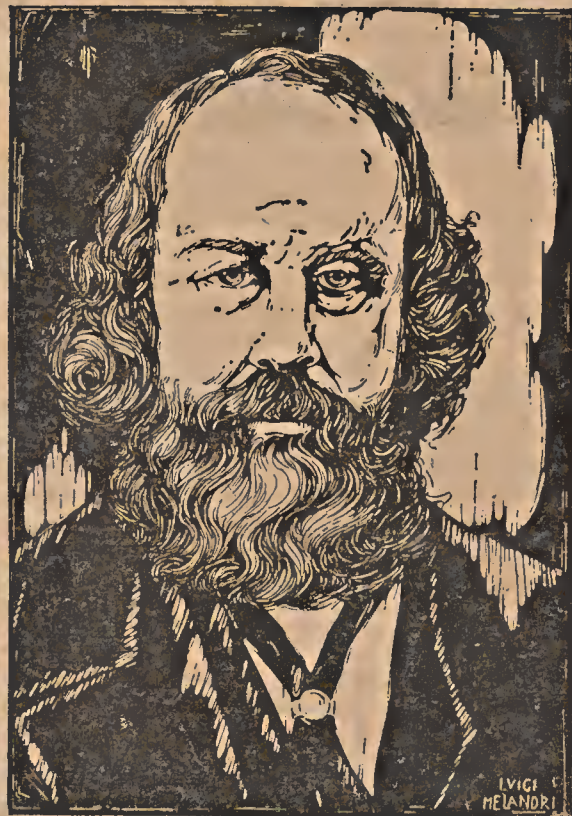
Prima che Carlo Marx e Federico Engels pubblicassero il loro Manifesto Comunista, nel 1847, Pietro Giuseppe Proudhon aveva cominciato a promulgare le teorie anarchiche, le quali consideravano lo stato fonte di tutti i mali sociali in contrasto con le teorie marxiste che dello stato volevano fare il baluardo dell'emancipazione del proletariato.

Bakunin comprese che l'autoritarismo di Marx tendeva inevitabilmente a perpetuare lo stato, sia pure sotto altre forme, specialmente nella tragica illusione che lo stato debba esautorare se stesso nella provvisoria dittatura del proletariato, poiché la storia insegna che la natura dello stato consiste nel dominare, nell'aumentare il proprio potere, nella conquista militare degli altri stati, nella spietata distruzione di tutti gli ostacoli che si presentano sulla sua strada.

Era dunque naturale che Bakunin combattesse lo statalismo di Marx in seno all'Internazionale e in tutte le sue attività so-

ciali fino alla morte avvenuta a Berna nel 1876.

Frattanto in Europa poderose forze anti-sociali erano in pieno sviluppo, in special modo in Francia e in Germania, cioè nei due paesi che si consideravano all'avanguardia della civiltà. Napoleone il Piccolo aveva proclamato l'impero fondato su un regime militare di cartapesta, mentre il popolo era oberato di tasse per finanziare le conquiste coloniali nell'Africa, nell'Asia, nell'Oceania.



Michele Bakunin
(1814-1876)

In Germania i 29 stati della Confederazione Teutonica avevano giurato fedeltà alla grande Germania unificata sotto l'abile mano del principe Bismarck, cioè che significava uno stato prussiano diretto da un *junker* prussiano con l'ambizione sfrenata di un Federico II, basata sul pangermanismo, sulla superiorità della razza tedesca.

A questo punto l'analisi storica di Michele Bakunin si dimostra inesorabile nella sua sorprendente chiarezza, al lume degli avvenimenti successi nel secolo ventesimo. Attualmente sembra assurda ai lettori la descrizione del panslavismo e del pangermanesimo, due termini assai comuni agli scrittori della metà dell'ottocento. Per Bakunin pangermanesimo e panslavismo non significavano odio fra i popoli di questi due gruppi etnici, ma volevano dire piuttosto la lotta storica fra lo stato moscovita e lo stato prussiano per il predominio politico dell'Europa.

Infatti, ora, dopo quasi cento anni dalla morte di Bakunin, vediamo lo stato russo trionfante nell'ultima guerra che insiste su una Germania divisa in due perché teme una novella fase risorgente del militarismo tedesco e dello spirito di conquista dello stato prussiano pangermanico unificato nelle formidabili risorse di distruzione della tecnologia teutonica.

Dal canto suo, lo stato moscovita panslavista, assunto a grande potenza, mantiene schiave le piccole nazioni attorno alle sue frontiere, si bisticcia con gli ex alleati U.S.A. ed è alla vigilia di un olocausto nucleare con la Cina.

Ma procediamo con ordine: nel 1860, a dieci anni di distanza da Sedan e dalla Comune, il progresso sociale in Germania procedeva a grandi passi stuzzicato dalla cosiddetta rivoluzione industriale e dalle idee socialiste propagate da Carlo Marx, da Ferdinand Lassalle e dai loro seguaci.

Bisogna capire che tanto il comunismo di Marx quanto il socialismo scientifico di Lassalle — non ostante il loro linguaggio rivoluzionario — erano soprattutto delle teorie autoritarie formulate da individui imbevuti di pangermanesimo cresciuti e nutriti all'ombra dello stato prussiano il cui

massimo scopo è di proiettare nel mondo l'immagine della supremazia tedesca sopra tutto e sopra tutti. Lassalle cooperava direttamente con Bismarck dal quale voleva ottenere fondi per lo sviluppo delle cooperative operaie e sperava nell'associazione al potere dei rappresentanti del popolo col beneplacito dello stato prussiano e dell'impero germanico. In altre parole, il proletariato assunto a casta dominante con l'appoggio della borghesia! Marx propagava la conquista dello stato proletario basato sulle forze armate, uno stato sulla falsariga di quello prussiano, vale a dire uno stato totalitario e inesorabile con amici e nemici.

Le vittorie degli eserciti tedeschi sul militarismo francese nel 1870 e la proclamazione dell'impero germanico provocarono manifestazioni di gioia in tutta la Germania. I capi della socialdemocrazia — eccettuati Jacoby, Bebel e Liebknecht — inviarono telegrammi di congratulazioni a Bismarck, all'imperatore sulla grandezza della Germania. Marx in una lettera a Engels con data del 20 luglio 1870 inneggia alla vittoria della Prussia sulla Francia in questo modo: "Il prevalere del proletariato tedesco sul proletariato francese segnerebbe al tempo stesso il prevalere delle nostre teorie su quelle di Proudhon".

La migliore definizione dello stato è condensata nel seguente paragrafo di Bakunin riportato a pagina 23 nel libro di cui parliamo: "Lo stato moderno è necessariamente, per la sua essenza e per i suoi obiettivi, uno stato militare, e uno stato militare deve trasformarsi non meno necessariamente in stato conquistatore; perché se non conquista sarà conquistato per la semplice ragione che ove regna la forza questa deve senz'altro rivelarsi ed agire. Per cui una volta di più lo stato moderno deve assolutamente divenire uno stato enorme e potente: è questa una condizione necessaria per la sua conservazione".

Delle 446 pagine di cui consta il volume, 230 sono occupate dal saggio sullo stato che rimane sempre la critica classica, profonda e inesorabile, dello stato nemico dell'umanità.

Il resto del libro consiste di saggi e articoli polemici, di scritti che descrivono tutta un'epoca passata al setaccio del severo esame anarchico di Michele Bakunin.

Dando Dandi

Michail Bakunin: STATO E ANARCHIA E ALTRI SCRITTI — Prima traduzione in italiano dalla prima edizione russa di Nicole Vincileoni e Giovanni Corradini — Feltrinelli Editore Milano 1968.



Un colpo sensazionale...

(Continua da pag. 1, Col. 3)

per dar lavoro al boia. La vendetta sarà certamente feroce. Ma, in ultima analisi, la ferocia dei dittatori finisce sempre per infuocare l'audacia dei ribelli.

(1) "Il vice-presidente Pedro Aleixo non è stato visto da nessuno al palazzo presidenziale. Il fatto che la polizia ha fatto la sua apparizione di fronte al suo appartamento ha indotto alla supposizione che egli sia in istato d'arresto a domicilio" — Newsweek, 15 settembre 1969.

(2) Acao Libertadora Nacional e Movimento Revolucionario de Octubre 8 (L' 8 ottobre 1967 fu catturato Guevara fra i monti della Bolivia).

(3) Tradotto dal "New York Times" del 6 settembre 1969. Un altro passo precisa il carattere politico delle organizzazioni firmatarie. Dice testualmente: Questa lotta "finirà" soltanto con la fine del regime dei grandi sfruttatori e con la formazione di un governo che liberi i lavoratori dell'intero paese dalle condizioni in cui si trovano".

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, September 27, 1969. No. 20

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

LA SITUAZIONE ITALIANA

**Perche' gli anarchici accusati degli attentati
del 25 aprile sono in carcere, innocenti, e nessuno li aiuta.**

Dove vige un regime autoritario, alla vigilia della venuta di qualche importante uomo di stato vengono effettuati dei controlli particolari, teste calde, sediziosi ed anarchici vengono trattenuti dalla polizia, chi per accertamenti, chi per pretesi crimini, tutti per precauzione.

Ci si domanda allora, in questo terribile 1969, chi diavolo sta arrivando in Italia?

Non ragioniamo certo come coloro che pensano (e spargono la voce) ad un colpo militare alla greca. I sostenitori di questa teoria, apologetica dello stato di fatto, paiono non tenere e non prendere in considerazione con piu' modestia cose ed avvenimenti che chiariscono come in Italia il "colpo di stato" e' gia stato attuato in maniera piu' italiana e consona allo stato di cose.

Costoro, pronti ad appoggiare governi del tipo di quello che ha sulla coscienza Battipaglia, con falso pericolo cercano di stornare l'attenzione dai veri problemi; problemi che attendono ed esigono un chiarimento immediato e nella logica e nel fatto.

Ne', d'altronde, il buon senso, la logica ed il sapere politico dicono che "un colpo di stato si aspetta": ma e' con l'attenzione, la tenacia ed il lavoro quotidiano che lo si evita.

E' vero che a 25 anni dalla Liberazione la passione dei vari composti governativi italiani torna ad essere quella della violenza autoritaria e poliziesca; passione sfrenata che il governo ultimo scorso ha esercitato senza problemi ed inibizioni; ma certo e' anche che ha posto le basi e preso accordi perche' il governo futuro possa fare ancora di meglio, senza che s'arrivi ai colonnelli.

I colonnelli sono chiaramente un alibi per coloro che non possono giustificare non dico la loro inattivita', ma neppure possono spiegare come mai siano ancora liberi se e' vero che fanno un qualche lavoro politico.

Il fascismo in Italia non ha bisogno di squadacce per tornare, semplicemente perche' e' ancora presente tanto nella classe dominante italiana, che nella bassa amministrazione, nei suoi metodi ed organizzazione; quanto infine in moltissimi uomini di governo che hanno cercato di assicurare la *continuita'* della sostanza del fascismo senza che si dovesse ricorrere ad esperimenti troppo vistosi.

Infatti, al di la' di tutte le scemenze che gli uomini dei vari governi hanno raccontato e scritto resta il fatto che i problemi dell'Italia d'oggi sono gli stessi di settant'anni fa; meridione in sfacelo, disoccupazione, emigrazione, catastrofi naturali, frotta di impiegati e funzionari il cui unico lavoro e' l'esercizio dell'insolenza e — per risolvere questi problemi — tanta polizia e tanti carabinieri, sempre piu' oppressivi e sempre piu' armati.

L'effetto di qualsiasi droga ha breve durata ed i nodi stanno venendo al pettine: giochi ed elucubrazioni di chi gestisce il potere hanno perso la loro forza di persuasione e di convinzione; si estende la coscienza che fine di tutte le fatiche di questa gente e' il potere ottenuto anche a costo di fare apparire ricco chi e' povero, istruito chi e' ignorante, libero chi e' prigioniero (ne e' un esempio il miserabile elogio che Saragat ha fatto dell'economia italiana a coloro che sono stati costretti ad emigrare per trovare lavoro).

Le promesse insensate e le menzogne non riescono piu' a contenere la spinta rivoluzionaria di quelle masse del Sud e delle Isole che essendo le piu' arretrate sono anche la riserva progressista della nazione.

Le stesse masse operaie piu' evolute, che hanno ottenuto a spese dei contadini e dei

meridionali dei vantaggi, perdono la fiducia nei sindacati e nei dirigenti politici.

E quando i nodi vengono al pettine, ai mezzi ordinari bisogna aggiungerne di straordinari: non essendoci la benché minima volonta' da parte di chi gestisce il potere e di chi vi aspira, a mutare le cose, non rimane che una alternativa.

Creare la situazione di emergenza; la situazione intollerabile e lo stato di necessita' in cui qualsiasi nefandezza e' legale; creare la disperazione che faccia salutare come liberazione la perdita della liberta'.

I piu' raffinati, come dicevo sopra, spargono, per difendere questi "pur sempre democratici governi" la psicosi del colpo di stato.

In questi ultimi drammatici mesi abbiamo molte cose su cui meditare, cose che, grosso modo, si possono riportare a tre punti:

1) Per un verso l'aperta rivolta (di cui si tace) in Sardegna, Sicilia, nella campagna in generale, rivolta culminata con i fatti di Battipaglia. L'Italia e' attualmente, soprattutto un paese in rivolta che si vuole spaccare.

2) Per contro l'azione sottile dei governi che esercitano la violenza ritorcendo il fatto di usarla contro le vittime. Accanto all'azione del governo va ricordata quella ancora piu' sottile dei partiti d'opposizione che pur di salvare quel po' di potere che hanno (e quel molto che avranno) rinunciano vergognosamente a qualsiasi principio e fanno l'apologia dell'ordine e, indirettamente, della reazione. Pur di salvare il futuro potere e l'integrita' di questo potere costoro non si vergognano neppure di chiudere gli occhi di fronte all'invio di truppe corazzate per reprimere la rivolta in Sardegna.

3) Infine la reazione poliziesca vera e propria, ~~reazione indirettamente appoggiata o tollerata anche da quella parte della massa che, legata ai partiti del potere, non vuole perdere i piccoli miserabili vantaggi acquisiti: impiegati e crema operaia del Nord per i quali Battipaglia non e'~~ un paese dell'Italia, ma solo un pretesto od uno strumento. Questa reazione poliziesca e' volta precipuamente contro quei fermenti che, lungi dall'imboccare la via tollerata ed ammessa della "lotta sindacale", imboccano la via chiara e razionale della rivoluzione (Sardegna e Battipaglia, per intenderci) ed anche contro quei gruppi politici isolati, ma coscienti di quella coscienza che ha chi non mira al potere, e che sono **SOLIDALI CON I PIU' ARRETRATI**.

La reazione contro gli uni e' il rovescio politico di quella contro gli altri; essa e' infatti rivolta contro quelle masse e quei gruppi politici i cui interessi sono, per cosi dire, i piu' lontani dagli interessi centrali, dagli interessi cioe' di chi dirige la politica e l'economia come da quelli che in primo luogo la condizionano.

Questa violenza e' la violenza di cui si tace, la violenza che grandi partiti e gruppi di potere preferiscono ignorare.

Ebbene, per noi e' importante. In primo luogo il denunciare questa violenza significa anche denunciare il primo giro di vite della reazione, l'inizio di una involuzione (se e' possibile di piu') autoritaria, ed il momento in cui e' ancora possibile fare qualche cosa per salvare la possibilita' di raggiungere una societa' civile.

La reazione nasce e si manifesta in primo luogo alla periferia intesa tanto in senso sociale che politico e geografico.

Quando gli anarchici dicono che "con l'arresto degli anarchici inizia il fascismo" intendono lumeggiare questa circostanza: con la repressione violenta esercitata contro la periferia sociale e politica ha inizio una piu' generale operazione di polizia. In Italia ci siamo e ci saremo sempre di piu'.

In concreto, se la vita politica italiana, soprattutto in quest'ultimo anno, non e' un universo di oggetti ed avvenimenti l'uno esterno all'altro, *dobbiamo considerare co-*

me particolarmente grave e significativo l'arresto dei quattro anarchici accusati di aver messo il 25 aprile (!) due bombe, l'una alla Fiera, l'altra alla Stazione Centrale.

I fatti sono noti: il 25 aprile esplodono due bombe in luoghi affollati contro obiettivi e con una tecnica che neppure l'imbecille piu' sfrenato potrebbe definire "da lotta sociale".

Gli anarchici hanno subito pensato: "attentati da manuale del perfetto provocatore"; altri hanno visto addirittura la mano di un corpo speciale della polizia.

Nessuno ha pensato seriamente agli anarchici o alla sinistra extraparlamentare.

Ma la polizia e la stampa parevano ed erano preparate ad un avvenimento del genere; un avvenimento del genere era caldeggiato da un governo i cui problemi di *introspezione* non commuovevano piu' nessuno, doveva essere utilizzato come degna conclusione di una campagna che durava da mesi, campagna di odio, false notizie, false fotografie, deformazioni e provocazioni. Da troppi mesi si parlava di tepismo anarcoide, di violenze inaudite in piazza, di manifestazioni che degeneravano nel sangue per colpa di elementi anarcoidi o neoanarchici. Si parlava anche, non senza indignazione, della povera polizia indifesa, di distruzione dei beni nazionali, della patria e della famiglia.

Governo e stampa affine ricominciavano a parlare della violenza della piazza; di questa violenza voluta da pochi e dalla quale anche i buoni sudditi si stavano facendo traviare. *Questo governo che aveva Avola, Battipaglia e l'Italia tutta sulla coscienza* parlava ancora di violenza senza chiarire da dove questa violenza venisse.

Battipaglia non era lontana: l'assassinio di due innocenti da parte della "inerte" polizia doveva essere controbilanciato da nefandezze di stampo anarchico.

Il movimento d'opinione poi, che chiedeva il disarmo della polizia, doveva essere screditato. La televisione diceva di Battipaglia che "solo l'intervento di qualche cittadino cosciente aveva evitato che i rivoltosi (che contavano due morti) si impadronissero delle armi. Si cercava di persuadere i piu' sprovveduti politicamente, i babbi e le zie, con la paura, ma non bastava.

I fascisti (vedi Croce Nera n. 1) intensificavano, non senza l'interessamento paterno di qualche uomo di governo, la loro attivita', aggiungendone anche una straordinaria, quella contro obiettivi di lotta sociale. Questa attivita' dei fascisti, attivita' criminosa,, venne per lungo tempo attribuita agli anarchici ed alla teppaglia che a prezzo di morti reclamava il diritto al lavoro.

Questa azione mistificatoria sottile doveva preparare il terreno a quelle fraterne parole di Rumor con cui affermava che il "disarmo della polizia sarebbe stato un disarmo morale", parole che fecero strada e che vennero ripetute da molti imbecilli furiosi.

Ma non bastava.

Doveva risultare in maniera inconfutabile che al di la' del miracolo economico del centro sinistra, al di la' del governo e delle sue pretese, esistevano solo il furto, il sangue, la strage e la miseria della nazione. Neppure il presidente si lascio' scappare l'occasione di dire la sua al proposito e mentre lodava la "voce democratica" di una "Confederazione Studentesca" alla quale aderiscono tutti gli studenti fascisti, stimo' che questi avrebbero combattuto (come sempre i fascisti hanno fatto) contro la violenza. "Solo con la fatica, il lavoro ed il dolore, oltre che sul piano umano, si risolvono i problemi" dice il messaggio, il miracolismo della violenza (cioe' le lotte dei lavoratori del Sud e delle isole che continuano la lotta nello spirito della resistenza) viene bollato come pigrizia, ignavia e vilta' morale in questo memorabile insulto alla nazione civile.

E l'ignavia, la pigrizia, la vilta' morale, oltre alle altre perniciose intenzioni di stupro, furto ed assassinio dovevano essere attribuite a qualcuno per cui all'inizio nessuno si sarebbe mosso. E chi se non gli anarchici o i movimenti anarcoidi potevano costituire il bersaglio di una simile politica?

Ha avuto così inizio la caccia alle streghe. Radio, TV e giornali hanno cominciato a dire che a bloccare le strade, a incendiare i mezzi della polizia ed a gettare bombe in mezzo alla folla, sono stati i delinquenti anarchici.

La logica dei governi in questi casi è sempre la stessa e la si può definire storica, con tutto l'odio ed il disprezzo che potremmo dare ad essa.

Pare che a questo tipo di logica, usato per risolvere i problemi, in auge presso tutti i governi, lo sia stato in modo particolare presso i governi che hanno fatto a pezzi questa nostra povera Italia.

Comunque non bastava ancora.

Non bastavano le collette fatte dai giornali per aiutare la polizia perché l'opinione pubblica richiedeva comunque il disarmo della polizia e la cosa sarebbe arrivata in Parlamento.

Che fare?

È stato allora in maniera fortemente opportuna che sono scoppiate le bombe del 25 aprile, tre giorni prima che in Parlamento si discutesse il problema del disarmo; problema che, chiaramente, da allora perse ogni consistenza.

Sono seguiti gli arresti immediati di quattro anarchici ai quali non venne neppure spiegato il perché venivano arrestati. Quattro anarchici immediatamente diffamati dalla stampa che aveva ogni interesse a prendere per oro colato le dichiarazioni della polizia, dichiarazioni false, nel senso che non corrispondono al vero.

Di tanti colpevoli i veri responsabili, gli stessi che sono responsabili degli assassini di Battipaglia e di tutti i crimini che si perpetrano quotidianamente in tutte le zone più isolate d'Italia, continuano ad insultare dai giornali, dai banchi del governo, dagli uffici di polizia la nazione come prima.

Degli arrestati non si parla ormai più, benché siano tuttora in carcere; la congiura del silenzio scende vergognosamente assieme a queste vacanze estive a cui nessuno pare rinunciare: la topa nelle difficoltà governative è stata sistemata ed il problema può essere rimandato di qualche mese, come tutti i problemi italiani.

I fascisti bruciano la gente (ad esempio l'11 aprile hanno gravemente ustionato due passanti davanti all'ex albergo Commercio — Casa dello Studente e del Lavoratore —. La polizia, naturalmente, non ha trovato i colpevoli e la stampa ne ha parlato il primo giorno e poi più nulla), fanno attentati criminosi, accoltellano, picchiano e la polizia di tanto in tanto, amareggiata per certe insinuazioni secondo cui proteggerebbe i fascisti, ne scopre qualcuno. Ci pensa la magistratura a dare immediatamente la libertà provvisoria in modo che le loro colpe vadano poi nel dimenticatoio.

Con i nostri amici, gli amici per cui parlo soprattutto stassera, l'atteggiamento del magistrato è ben diverso. Essi dicono di aver dei sospetti senza produrre prove, e poi dicono che si tratta di anarchici e se è vero che gli anarchici mettono le bombe perché non dovrebbero averle messe anche loro?

Ma dire che esistono tutte le prove tecniche e materiali atte a dimostrare che i nostri compagni sono estranei a questi attentati è già fare un torto all'intelligenza: deve essere ben chiaro che degli anarchici non possono avere il minimo rapporto con fatti come quelli del 25 aprile.

Il solo interrogarli al proposito sarebbe stato una intimidazione. Ora, con l'arresto

e la detenzione si viene ad aggiungere qualche cosa di nuovo: la violazione dei più elementari diritti della difesa (cosa non rara in Italia), l'insulto alla ragione e all'intelligenza. È un modo di procedere che i più anziani conoscono bene e di cui tanto ci han parlato: sono i metodi del fascismo.

(Testo della relazione presentata dal compagno G. M. ad una assemblea di anarchici riuniti nella Sala del Circolo Turati di Milano l'11 luglio 1969 sul "Perché gli anarchici accusati degli attentati del 25 aprile sono in carcere, innocenti, e nessuno li aiuta". Riportato dal Bollettino "Croce Nera Anarchica" Numero due).

BIBLIOGRAFIA

del Caso Sacco e Vanzetti

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti sono morti da più di quattro decenni, le loro vite essendo state eliminate dal Commonwealth del Massachusetts nella sedia elettrica nel 1927, sei anni dopo la loro condanna per duplice assassinio, sulla base di prove circostanziali e contraddittorie, in un processo al quale aveva presieduto un giudice apertamente prevenuto.

Ma per un grande numero di americani coscienti essi sembrano essere ancora vivi, come se attendessero alle loro quotidiane occupazioni rispettive, cimando suole in una fabbrica di scarpe e vendendo pesce sulla strada.

Atti importanti svoltisi in aree diverse sono venuti a rammentare a molti vividamente il furore mondiale di quarantadue anni fa allorché il governatore Alvan T. Fuller, appoggiandosi su di una commissione consultiva presieduta da A. Lawrence Lowell, presidente della Harvard University, danno alla morte quei due anarchici dottrinari italiani.

Il maggiore di questi ultimi avvenimenti connessi alla loro memoria è stata la pubblicazione di una nuova ampliata ed ora completa edizione dell'Incartamento del Caso Sacco e Vanzetti ad opera di Paul P. Appel di Mamaroneck, N.Y. da lungo tempo rivenditore di libri rari ed ora presentatosi come editore originale. L'opera consta di sei volumi rilegati in tela, stampata su carta resistente, e del peso complessivo di 27 libbre e mezzo con un totale di 6.300 pagine(1).

Poco prima di quest'opera c'è stata la pubblicazione di un libro dal titolo appropriato "The Case That Will Not Die", by Herbert B. Ehrmann, l'ultimo superstita degli avvocati di ambe le parti(2). Durante gli ultimi due anni della settennale battaglia per salvare i due imputati, egli fece parte della difesa.

Il I volume della nuova edizione della Trascrizione incomincia con una prefazione del Giudice William O. Douglas della Suprema Corte degli S.U., il quale esprime la sua opinione critica delle pratiche giudiziarie in uso nel Massachusetts negli anni mille novecento venti, e indica la probabile differenza nel verdetto se il processo si svolgesse oggi. Una frase del Giudice Douglas merita rilievo: "I verbali del caso Sacco e Vanzetti dovrebbero indurre ogni lettore a rendersi angosciosamente conto che è facile condannare l'innocente quando si usano prove circostanziali e si prescinde dalle garanzie della procedura costituzionale".

Il IV volume comprende una parte dell'udienza del Giudice Webster Thayer sulla presunta sostituzione di una canna di rivoltella ad opera di un esperto balistico della difesa, parte inspiegabilmente omessa nell'edizione originale della Trascrizione, pubblicata da Henry Holt & Company nel 1928-1929.

Il VI volume contiene i verbali del processo di Vanzetti a Plymouth nel 1920, dove fu condannato di avere partecipato armato di pistola alla tentata rapina di Bridgewater. (Un testimone, un allievo di scuola secondaria, che aveva visto l'individuo ad una distanza di 140 piedi, depose: "Sapevo che era uno straniero dal modo come correva").

Sono pure incluse una estesa cronologia e 47 anni di bibliografia contenente tutte le pubblicazioni in lingua inglese attinenti al caso. Inoltre, ritratti dei principali protagonisti del processo figurano in tutti i volumi.

Rowland Watts, avvocato e presidente del Sacco-Vanzetti Commemoration Committee, di qui, fa questo commento: "Mentre il prezzo della nuova edizione della Trascrizione, che è di \$200, può sembrare alto a prima vista, esso è certamente giustificato dalla qualità sostanziale dell'edizione Appel, che è di gran lunga superiore alla, da lungo tempo esaurita, prima edizione fatta da Holt con denaro della Fondazione Rockefeller. Molti dei volumi dello Holt che si trovano nelle biblioteche sono ingialliti e in via di disintegrazione, spesso con pagine mancanti.

Mr. Watts è anche chairman della Workers' Defense League.

In merito al libro di Ehrmann egli ebbe a dire: "Scritto da mano maestra, quel libro è il più importante singolo volume che esista sinora su questo fatto storico, ed ha un significato contemporaneo nella continuante lotta per la giustizia per tutte le persone accusate di aver commesso un delitto. È ricco in documentazione, obiettivo, e contiene fotografie significative e mappe essenziali. Merita certamente la più grande diffusione".

Frat tanto, a Boston e a New York si sta scrivendo, compilando e traducendo un'edizione commemorativa di "Controcorrente", la rivista che per tanti anni pubblicò Aldino Felicani, il tipografo di Boston che organizzò il Comitato per la Difesa di Sacco e Vanzetti all'indomani del loro arresto nel 1920. Questa edizione sarà in italiano e in inglese a sarà mandata ad una selezione di biblioteche in molti paesi. Conterra non solo tributi a Felicani, ma anche una nuova storia considerevole del caso che tanto lo interessò durante la sua vita.

In seguito a tale pubblicazione durante l'estate la voluminosa e inapprezzabile collezione di dati raccolti da Felicani su quella vergognosa tragedia del New England andrà alla Biblioteca Pubblica di Boston, che istituirà una Sala Sacco e Vanzetti con una speciale alcova Felicani.

In Febbraio l'Equity Library Theatre di qui mise in scena per due settimane il dramma musicale del 1960 intitolato: "The Shoemaker and the Peddler", libretto e liriche scritte da Armand Aulicino e musica di Frank Fields. Presentato col nuovo titolo: "Sacco e Vanzetti", il dramma ricevette una lunga ed entusiastica accoglienza nel "New York Times". Vi sarà probabilmente una nuova presentazione il prossimo autunno, ed un ben noto regista sta seriamente considerando l'opportunità di un giro di rappresentazioni incominciando da Boston.(3)

John Nicholas Beffel

(1) Transcript of the Record of the Sacco-Vanzetti Case, 1920-27, by Paul P. Appel of Mamaroneck, N.Y. (Trascrizione degli Archivi del Processo Sacco e Vanzetti, per opera di Paul P. Appel).

(2) "The Case That Will Not Die" by Herbert B. Ehrman — Boston: Little-Brown, 576 pagine, \$12,50. ("Il Caso che rifiuta di morire").

(3) Il presente articolo è tradotto dall'inglese del numero Agosto/Settembre 1969 della rivista "La Parola del Popolo". John Nicholas Beffel assistette al processo di Sacco e Vanzetti a Dedham, Mass. nel 1921 come corrispondente del quotidiano socialista di New York, il "Daily Call". Segui poi l'agitazione in difesa dei condannati e se ne occupò anche più tardi per conto del "New York World".

Si è svolto a Torino nel mese di luglio il processo a carico del nostro compagno Olivio della Savia (già precedentemente processato per renitenza di leva) imputato di diserzione. La pubblica accusa invocava la condanna a otto mesi di carcere. Alla difesa il tribunale ha accordato l'applicazione della condizionale ("erocenera anarchica" n. 2).

RICCARDO WAGNER

(1813-1883)

(Continua dal numero precedente)

Da poco piu' di un anno e mezzo dunque Wagner risiedeva a Corte circondato dall'amicizia e l'affezione del giovane re. Vi aveva fatto assumere Von Bulow in qualita' di direttore d'orchestra, ed egli pure abitava a Corte assieme alla sua famiglia, mentre Cosima stava sempre piu' diventando... Isotta. Il Maestro dava spettacoli in onore del re e per la citta' di Monaco, chiamava vicino a se' gli artisti migliori, sognava di fare grandi cose per l'avvenire, quando, improvvisamente, fu obbligato a partire sulle preghiere del re stesso, che cio' nonostante gli giurava ancora una volta fedelta' eterna. Famiglia reale e nobilta' retrograda, ministri clericali e uomini politici ligi al governo, erano finalmente riusciti ad imporsi, allontanando da Corte l'ex rivoluzionario condannato a morte, e dando fine a tanti mormorii e infinite insinuazioni, non che' — almeno speravano — a spese pazzesche.

E' piu' che probabile che allorché Wagner abbandonò il palazzo reale di Monaco per trasferirsi ancora una volta in Svizzera, pur nel dolore come possiamo immaginarci, giurò a se' stesso di mantenere l'amicizia col giovane re, anche da lontano. Comprendevo cosa significasse cotesta amicizia, conosceva il potere che aveva sull'animo del re, sapeva di non mancare degli argomenti necessari, di sapere scrivere, di conoscere infine quali fossero le corde sensibili che all'occorrenza si dovessero toccare. Per altro e' comprensibile che cotest'uomo che stava andando verso i cinquantatré anni, nutrisse una profonda affezione per cotesto giovane re che gli aveva fatto intravedere un'avvenire pieno di luce, che ora vedeva improvvisamente crollare. Non per nulla, l'ultima lettera che gli scrisse partendo terminava con queste laconiche parole: "Addio, re carissimo. E ricordatevi sempre dell'amico che vi resterà fedele fino alla morte".

Wagner si trovava nel mezzogiorno della Francia dove era andato per cercarvi un rifugio, quando morì improvvisamente a Dresda, sua moglie Minna. Non ebbe la notizia che due giorni piu' tardi, e pare che non provasse ne' grande sorpresa ne' infinita emozione, preparato com'era da tempo a cotesto addio definitivo. Anzi, poiche' credette che ormai gia' fosse tardi per assistere ai funerali, invio' ordini per l'inumazione e per la figlia, senza ritenere opportuno di correre a Dresda.

Rientro' in Svizzera. Prese in affitto una casa abbandonata a Tribschen sul lago dei Quattro Cantoni, che comincio' a far rimettere in stato, pensando, una volta di piu' di rimanervi in eterno.

A Monaco intanto se la partenza del Maestro luterano era stata accolta col piu' profondo sollievo da parte di tutti i codini e i collottori di Corte, non era riuscita tuttavia ad infrangere l'affezione del re, ne' mancava di strascichi, di pettegolezzi e d'insinuazioni, che ora si riversavano particolarmente su Von Bulow preso sfacciatamente a parte sui giornali locali, non che' su Cosima, alla quale era stato fra l'altro affibbiato il nomignolo di *piccione viaggiatore*, poiche' si sapeva interessata della corrispondenza che correva fra Wagner e il re.

E' ovvio che nell'immenso dramma che si stava svolgendo fra Wagner, il re, e i loro amici, la vittima principale e piu' innocente fu proprio Von Bulow. Egli fu infatti sottoposto in un primo tempo alle invettive e alle ingiurie dei nemici di Wagner per la fedelta' dimostratagli, e finì per divenire la vittima maggiore di questo medesimo, allorché egli assieme a Cosima gettarono la maschera confessando tutto.

Da parte sua il giovane re non si dava per vinto, insistendo con Wagner perche' ritornasse a Monaco. Ma questo che comprendeva l'assurdo non che' il pericolo di tale tentativo, si servì di tutta la sua particolare dialettica per dissuaderlo ad insistere. D'altra parte, riconoscente e affezionato che gli

fosse, godeva ora di una pace e di una tranquillita' sognata da tanto tempo, e avvolto com'era dall'alone dell'amore di Cosima che gli aveva rinfuso il coraggio del lavoro e le forze pressoché perdute, non si sentiva disposto a cambiare per tutto l'oro del mondo.

Rimase infatti in cotesta casa — ove poco piu' tardi lo raggiunse definitivamente Cosima — per piu' di sei anni, e furono i sei anni piu' tranquilli e piu' felici della sua vita. Fu difatti costì che pose termine alla composizione di *I Maestri Cantori* e di *Sigfrido* e che abbozzò *Il Crepuscolo degli Dei*; che dopo tante lotte sposò Cosima; e che dopo le prime due figlie, ebbe il figlio tanto desiderato. E fu in cotesta casa che l'eterno fuggitivo si trasformò per così dire in signore, ricevendo amici, discepoli e ammiratori che attorno a lui si raggruppavano.

Eppure quale lunga terribile lotta per giungere a cotesta relativa pace, per tutti cotesti esseri che quasi si sarebbe detto che stessero vivendo un'immensa tragedia cornelliana fra il loro falso aspetto e il loro vero intimo, fra quanto volevano essere e che non erano, e che pertanto, chi in un senso e chi in un altro, lottava per divenire: Von Bulow che vedeva sprofondare davanti a se' tutto il proprio avvenire, e che cio' nonostante voleva continuare a giocare per illudersi, salvare le apparenze, sperare ancora; Cosima profondamente cosciente della tragicita' dei fatti, e tuttavia pervasa da una forza superiore che le imponeva di non sacrificare il proprio avvenire ne' quello del Maestro; e quest'ultimo, il vero protagonista, assillato fra il tormento del tradimento dell'amico e la forza dell'amore, che comprendeva di non poter sfuggire che sotto pena di rimanerne completamente sommerso. E in lontananza, da un lato il giovane re che si giudicava tradito, e d'all'altro Listz, anima religiosa e grand'anima d'artista, offeso nel proprio amore di padre di suocero e di amico, che osa un ultimo tentativo rimasto infruttuoso. Allora, affranto, si siede al piano, scorre *I Maestri*, e rientrando a casa, scrive: "La pratica della buona creanza puerile e onesta non e' obbligatoria che per la gente mediocre. Wagner e' troppo grande: crea dei capolavori, delle montagne di diamanti". E' la giustificazione dell'artista, sull'artista e sull'uomo? Cio' pertanto non evita una rottura che si protrae per molto tempo.

Von Bulow intanto, questo povero Von Bulow al quale il re ha rifiutato le dimissioni da direttore del teatro, deve bere l'amaro calice fino all'ultimo sorso. In effetto e' lui che deve concertare e dirigere per la prima volta *I Maestri Cantori* infondendogli tutta la sua anima d'artista — che egli pure e' tale —, in una serata memorabile in presenza del re e del Maestro venuto espressamente; serata nella quale il pubblico entusiasta dimentica il rivoluzionario di Dresda e il maestro luterano che ha scacciato poco tempo prima, acclamandolo perduto.

Non e' tuttavia del tutto improbabile, che cotesto entusiasmo a ritardamento sia in parte dovuto alla evoluzione delle vedute politiche del Maestro, di cui fa aperta confessione in cotesta opera. Difatti, se il Maestro, in tutta la sua passata produzione da *Rienzi* a *Tristano*, si e' limitato a sviluppare temi simbolici d'alta elevazione, lontani da forme politiche e da nazionalismo, in cotesta opera di carattere burlesco in cui e' preso a partito lo sciocco accademismo ed elevata la spontanea poesia popolare, si canta sì un inno magnifico alla vita artigiana, ingenua, vissuta sul solo piano umano, ma non si dimentica di elevare altresì un'apoteosi finale "a un imperialismo federativo delle nazioni tedesche sotto il regno della propria arte". (De Pourtales).

Probabilmente il vecchio rivoluzionario di Dresda, il vecchio repubblicano, presentemente commensale di re, sta seguendo l'inevitabile parabola di quasi tutti gli uomini rappresentativi arrivati e... saggi. Piu' tardi, verso il tramonto, dovrà persino incontrare e simpatizzare con Gobineau, ma

gia' avra' perduto Nietzsche, e sicuramente non avra' guadagnato gran cosa al cambio.

Ma andiamo per ordine. Finite le rappresentazioni riprende il cammino di Tribschen dove, come abbiamo gia' detto l'ha raggiunto Cosima, dando fine così al lungo tergiversare di suo marito.

Cosa dire di questa donna che una forza superiore obbligo' ad abbandonare suo marito per andare a raggiungere il Maestro, del quale del resto ognuno sapeva — marito compreso — cha da tempo era sua amante? Senza dubbio non saremo noi che ci faremo difensori di una morale che detestiamo, e anche se sul piano puramente umano proviamo certo senso di compatimento per l'infelice Von Bulow, riconosciamo che il passo da lei fatto era nell'ordine naturale delle cose, e che aveva saputo prendere con coraggio la via che le aveva dettato il proprio cuore. Fu d'altronde donna esemplare in tutti i sensi. I cinquantacinque anni del Maestro e i suoi trentuno non fecero che vieppiu' aumentare l'affezione di ambedue, ed ella fu amante e madre modello, seppa circondare il Maestro delle cure piu' affettuose, fu sua perfetta collaboratrice, e seppa offrirgli quanto gli era necessario a continuare la sua opera in un'atmosfera di serenita' e di pace. Insomma se fallì all'amore del primo marito (e cio' e' cosa normalissima in ogni essere), non fallì affatto a quello del Maestro e al compito che si era prefissa. C'e' persino da chiederci se non e' a lei che in parte dobbiamo l'opera da egli compiuta nell'ultima fase della sua vita. E non solo fu ammirabile egli vivente: lo fu anche dopo la sua dipartita. Che ebbe il raro privilegio di sopravvivergli per ben quarantasett'anni — morì nel 1930 —, continuando l'opera da lui intrapresa a Bayreuth con fedelta' e costanza, e aiutata dal figlio e dai nipoti, riuscì a fare di cotesto teatro, il vero tempio musicale dal Maestro sognato, dove fossero rappresentate esclusivamente le opere scaturite dal suo genio meraviglioso.

J. Mascii

(Continua al prossimo numero)

Pubblicazioni ricevute

DE VRIJE — N. 7, 31 Luglio 1969 — Rivista anarchica mensile in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 59b, Rotterdam-11, Holland.

NEUES BEGINNEN — Nr. 1, April/Mai 1969 — Rivista in lingua tedesca. Ind.: Walter Stohr — 2000 Hamburg 22 — Ekhostr. 18a. Germany.

ACCION LIBERTARIA — A. XXXV, N. 203. — Giugno 1969 — Periodico in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo N. 43, Sucursan 34 — Buenos Aires, R. Argentina.

UMBRAL — Rivista mensile di arte lettere e studi sociali. Numero 89 (maggio) e numero 90 (giugno 1969). Ind.: Roque Llop, 24 Rue Ste Marthe Paris (10) France.

THE PEACEMAKER — Vol. 22, Number 12, September 6, 1969, Bolletino in lingua inglese d'informazione sulle attivita' antimilitariste che si svolgono nel paese. Indirizzo: "The Peacemaker, 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati Ohio 46241.

L'INTERNAZIONALE — A. IV, n. 18, 15 settembre 1969. Quindicinale anarchico. Ind.: Ann. Emilio Frizzo Casella Postale 121 — 47100 Forlì. Red.: Luciano Farinelli Casella Postale 173 — 60100 Ancona.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 317 Straordinario — Giugno 1969 — Rivista illustrata in lingua spagnola — Fascicolo di 56 pagine con copertina. Indirizzo: Domingo Rojas, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

L'INCONTRO — Anno XXI N. 6 — Giugno 1969 Periodico Indipendente — Ind.: Via Consolata 11, 10122 Torino.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XIX, Anno 61 — Agosto-Settembre — 1969 — Rivista bimestrale bilingue. Ind.: 627 West Lake Street, Chicago, Ill. 60606.



IL MITO DELLA RAZZA

E' ormai evidente che facciamo uso a cacciarci di termini tali "razza", "popolo" o "nazione", senza riflettere che ognuna di queste parole e' in se' stessa un enigma che puo' significare piu' o meno qualsiasi cosa.

La confusione che piu' frequentemente si compie e' allorché si mischia razza e gruppi basati su comunita' a caratteri civili, principalmente in questione di lingua. E' così che si parla con facilità di una razza tedesca, di una razza araba, di razze latine. Ore, come la setoria c'insegna, Tedeschi, Arabi e Latini, invasero successivamente immensi territori tutti già precedentemente occupati da altre popolazioni, con le quali si mischiarono. Queste ultime tuttavia già erano mischiate a loro volta fra loro ben avanti questo incontro, ma il fatto che adottarono la lingua di questi nuovi venuti, costituì un serio elemento di unificazione: presentemente non esistono che popoli che parlano dialetti derivati dal tedesco, dall'arabo o dal latino.

Risultato di studi seri e profondi, il giudizio che la biologia ci da oggi su questo soggetto, e' chiaro e inequivocabile. Il concetto moderno della razza, fondato su dei fatti riconosciuti e sulle teorie dell'eredita', priva di ogni giustificazione la vecchia concezione, secondo la quale esisterebbero differenze fisse ed assolute fra le razze umane e, per conseguenza, una gerarchia di razze superiori e inferiori. Per i biologi di oggi, le razze non sono che la suddivisione di un'unica specie, quella dell'*Homo Sapiens*, nel quale i tratti ereditari comuni a tutta la specie superano di parecchio le differenze relative che separano le suddivisioni.

Vi sono persino alcuni antropologi che pensano di abbandonare assolutamente l'uso della parola "razza", in quanto concerne l'umano, rimproverando a questa parola una certa imprecisione scientifica. Propongono di sostituirla con il termine piu' preciso di "Popolazione genetica", che darebbe tutta la loro importanza a dei gruppi umani particolari, che la classificazione tradizionale non puo' che qualificare di intermediari.

E non vi e' in questo fatto alcuna esigenza pedantesca, poiché l'umanita' e' stata trascinata a pregiudizi razziali e a discriminazioni per l'impiego abusive della parola "razza", applicato sia per designare dei gruppi linguistici che dei gruppi biologici o religiosi: l'inesattezza incoraggiando ogni sorta di false idee.

Le idee confuse di razza, purtroppo, han procurato spesso agli uomini, gli alibi necessari alle loro crudelta'. E' vero che il razzista non s'imbarazza molto della differenza, reale o non reale che essa sia. Quando si accorge che non vi e' differenza ne inventa una: fabbrica un mito adeguato a'un mito qualsiasi di giustificazione.

Fu così che allorché Hitler (autodidatta, le cui conoscenze ritardavano sulla scienza del suo tempo) fece della teoria dell'arianismo un domma politico, la maggior parte dei dotti tedeschi pensavano, con seri argomenti a portata di mano, che i Tedeschi non erano affatto degli Ariani, ma semplicemente degli arianizzati. Fu pertanto in nome della razza Ariana che il Führer porto' a suo termine, in tempi che credevamo civilizzati, il piu' mostruoso genocidio della Storia.

E il masacro del popolo Biafrano a cui assistiamo, e le nuove minacce che pesano sullo Stato d'Israele, vietano di pensare che il periodo nel quale una razza ne distrugge un'altra con la violenza, sia terminato. Sfortunatamente, dappertutto nel mondo, potenti interessi politici ed economici continuano a sfruttare a loro vantaggio gli odi razziali.

Indubitatamente, l'ultimo periodo del secolo nostro, sara' testimone d'un'evoluzione precipitosa, nella quale i problemi razziali si troveranno in costante scompiglio. Nessuna ipotesi e' esclusa. Nemmeno quella che gli oppressori di oggi diventino gli oppressi di domani, attraverso una rivoluzione. Già si notano in certe società, casi di gruppi vittime di discriminazioni, che hanno essi stessi adottate nella loro lotta per la libertà, dottrine aventi aspetti razzisti. Naturalmente comprendiamo benissimo che non si

tratta che di un fenomeno di reazione, quasi di una legge fisica. Tuttavia, se non facciamo bene attenzione, puo' degenerare in un razzismo profondo che, per quanto piu' "scusabile" del razzismo primario che lo ha generato, non per questo non merita di essere ugualmente combattuto ed energicamente negato.

Oh! non si tratta di sopprimere ogni forma di aggressivita' all'uomo, come hanno l'aria di ironizzare certi razzisti, in nome del culto della virilita'. No! al contrario, siamo convinti che un minimo di aggressivita' ci sia necessario.

Tuttavia la violenza, ostetrica della Storia, non risolvera' alcun problema. *"Per vincere il male e per prevenirlo"* ha scritto Pierre Paraf(1) la piu' sicura garanzia e' la mobilitazione delle coscienze. Un popolo che tra i suoi elementi piu' attivi e' veramente disposto a denunciarlo, a resistere, a difendere le vittime, sia col lavoro che con lo sciopero, sia con i muscoli che col cervello, sprigionera' una tale forza d'azione e di resistenza da fare indietreggiare il razzismo. Creera' attorno ai suoi dottrinari e ai suoi agitatori un tale ambiente di discredito e di ridicolo da ridurli a sentirsi soli e riprovati. E anche se in un supremo tentativo di lotta si abbandoneranno a qualche attentato terrorista, saranno infine costretti a nascondersi e dichiararsi vinti".

La sanzione della coscienza popolare, allorché essa sara' veramente profonda e decisa, costituirà per essi il piu' grave pericolo. Ed e' proprio per formare questa coscienza e per tenerla perennemente in stato di allerta, che organismi antirazzisti tali il "MRAP"(2) stanno compiendo da qualche anno tutti i loro sforzi. E' quindi evidente che quanto piu' forte sara' il numero degli adepti sui quali potra' contare, tanto piu' profondamente la volonta' di pace e di cooperazione penetrerà in ogni strato della società. E che piu' grande e piu' reale sara' la nostra sorte di sopravvivenza.

Bertrand SERROU

(Combat, Paris)

- (1) "Le Racisme dans le Monde" (Payot, Paris)
(2) "Mouvement contre le Racisme, l'Antisemitisme et pour la Paix".

Quelli che ci lasciano

In Ventimiglia il giorno 17 agosto cessava di vivere il compagno SALVATORE GUIDO.

Essendo nato in questa città di confine (nel 1890) non rifiuto' mai il suo aiuto ai perseguitati da ogni forma di fascismo che cercavano di sottrarsi alle persecuzioni a cui sono, sotto tutti i regimi, esposti gli indocili.

Negli ultimi istanti della sua vita trovo' la forza di rifiutare la presenza del commerciante d'anime.

I funerali si sono svolti civilmente ed i compagni sono intervenuti associandosi al dolore dei parenti.

L'incaricato — Sergio

* * *

Colpito da paralisi, dopo due mesi di dura e penosa degenza, tra ospedale e casa di cura, all'età di 74 anni, la mattina del 28 agosto si e' spento a Detroit, dove abitava da decenni, il compagno GILBERTO VALMASSOI.

Io che l'ho conosciuto per oltre 45 anni ed oltre che compagno gli sono stato anche amico, l'ho sempre saputo avverso a tutti gli iddii ed a tutte le religioni, e in tutte le occasioni l'ho visto comportarsi sempre da ateo. Ma, come sovente avviene in questa società di conformisti, anche la salma e la memoria di Valmassoi — sebbene gli fosse risparmiata la umiliante presenza del prete — finì col subire l'insulto del "crocefisso" e la "preghiera" insensata ed assurda del rappresentante della Casa Mortuaria.

Suprema offesa all'idea e alla memoria di G. Valmassoi ateo e libero pensatore!

Altro fatto che non so fare a meno di rilevare e' che mentre il funerale fu affollatissimo, io che durante la sua degenza sono stato a visitarlo sovente, l'ho sempre trovato solo, e se si eccettuano i famigliari, e specialmente il figlio, ed i compagni italiani e spagnoli che lo stimavano e spesso si ricordavano di lui — di tutto quel pubblico accorso al funerale, vicino al letto del malato non si e'

visto mai NESSUNO: ed e' proprio il caso di domandarsi: ipocrisia o esibizionismo?

Forse l'una e l'altra cosa insieme. Poiché chi non sente il bisogno di rivedere l'amico vivo, sia pure per una ultima volta, non puo' certamente sentire un vero bisogno di rivederlo da morto. Val piu' una frutta, un bicchier d'acqua fresca, una parola di conforto offerta sinceramente al malato vivo, che non un mare di lacrime — ipocrite o sincere che siano — versate sul corpo esanime di un morto.

Alla memoria del caro Estinto, il mio mesto ed affettuoso saluto e quello di tutti i compagni che lo amavano e stimavano per quello che era. Alla famiglia le nostre condoglianze.

Per i Compagni: Crisi

* * *

Annunzio la morte di CAMILLO DI DOMIZIO avvenuta a Yonkers dove abitava. Apparteneva al gruppo di New Britain al tempo di Galleani.

Negli ultimi tempi non frequentava piu' i nostri ambienti, ma le idee gli rimanevano immutate. Tanto e' vero che andato a trovarlo nell'ospedale un suo nipote prete, di New Britain, alla domanda rivoltagli se volesse l'assoluzione, gli rispose negativamente dicendo che aveva bisogno di dottore, non di prete.

I funerali furono infatti senza prete e senza chiesa.

Bella



HEM DAY

La dipartita improvvisa giuntami dall'Italia, del compagno Hem Day, e' stata veramente una notizia improvvisa e dolorosa.

Pensavo inviarvi qualche riga sulla vita piena di attivita' spesa in favore delle nostre idee di questo nostro caro compagno e amico, ma preso così alla sprovvista e leggermente accasciato, non mi e' possibile riunire i pensieri e i dati necessari. Casi sara' meglio rimandi questa mia idea a un momento piu' calmo e piu' sereno.

Per il momento che i compagni tutti sapiano che con la sua scomparsa, il movimento anarchico internazionale perde una delle sue figure interessanti.

Gioviale, intelligente, colto, Hem Day e' venuto all'anarchismo dopo essere stato giovane socialista. Obiettore di coscienza, fu condannato a due anni di prigione nel 1933 perche' unitamente a Leo Campion aveva rinviato il libretto militare che lo obbligava a saltuari richiami al servizio militare. Pacifista fino alla morte, fu spirito largo e tollerante, ebbe amichevoli rapporti con i nostri migliori: da Han Ryner ad Armand e da questo a Sebastien Faure, e giu' con tutti i compagni di minor forza intellettuale, comunisti o individualisti, pacifisti o rivoluzionari.

Pubblicista, corse da ogni parte, sia nel Belgio in Francia in Italia o altrove, apportando la sua parola semplice e piana sui piu' svariati problemi nostri.

Scrittore ed editore, dette alle stampe non poche opere d'interesse, anche se di non grande mole. Da tempo pubblicava i "Cahiers Pense'e et Action", ognuno dei quali racchiudeva materia atta alla liberazione dell'uomo.

Militante attivo, ebbe a che fare non poche volte con i segugi delle polizie internazionali: rosse o nere, borghesi o proletarie. L'ultima sua poco simpatica avventura fu il suo arresto, qui a Parigi, dove si trovava per caso — arresto che fu mantenuto per diversi giorni —, nell'occasione della visita ufficiale del... compagno Krusciov.

Che' in questo triste momento alla sua brava compagna, sieno di leggiero sollievo le condoglianze di tutti i compagni.

J.M.

Parigi, 6 settembre 1969.

In breve

Credo che nessun movimento politico sia aperto alle discussioni e alle analisi dei problemi che interessano gli uomini, quanto quello anarchico. Per noi, infatti, non esistono tabù, non esistono timori di "dir male di Garibaldi", non esistono limiti imposti da comitati centrali o da commissioni di controllo.

Quando si crede veramente nella libertà — nella libertà reale della persona umana — quando si è veramente convinti che è nel confronto delle idee e nella sperimentazione delle iniziative che si fonda una libera comunità, ogni problema può essere affrontato con spirito sereno.

Queste considerazioni non escludono però le possibili suggestioni che provengono dall'esterno e che possono produrre equivoci dannosi per la propaganda delle nostre idee. Talvolta situazioni particolari possono prestarsi a valutazioni diverse, propositi di ritenuti amici o affini possono provocare in noi simpatia ed apprezzamenti favorevoli, ma possono anche farci perdere di vista i nostri scopi e quelli degli altri.

Tanto per intenderci, noi sappiamo che oggi (come ieri, come sempre) ci sono uomini e gruppi che parlano di *rivoluzione*, di *lotta contro la reazione*, di *antiautoritarismo* ecc., ma i loro scopi sono diametralmente opposti ai nostri.

Costoro combattono oggi la reazione e l'autoritarismo degli altri per sostituirvi domani la loro reazione e il loro autoritarismo. Credo perfettamente inutile dimostrare questa mia affermazione. Ciò non toglie che noi, pur imponendoci il preciso dovere di diffidare apertamente dei futuri reazionari e autoritari, dobbiamo lottare contro gli autoritari e i reazionari di oggi.

Discussioni e dibattiti apertissimi fra noi, dunque, ma illuminati costantemente dai principi, dai nostri motivi di sempre che possono essere confusi con quelli di coloro che meditano, naturalmente in nome e per conto della *classe operata*, nuove e più raffinate forme di schiavitù per l'umanità intera.

(Da *L'Internazionale*, n. 18)

L.F.

Segnalazioni

Il numero cento della rivista "*Anarchy*" di Londra (giugno 1969) è interamente dedicato ad un saggio di Nicholas Walter portante il titolo: "*About Anarchism*" — Dell'Anarchismo.

Come l'autore spiega nella sua introduzione, si tratta di una sommaria, ma comprensiva, descrizione del movimento anarchico internazionale, dal punto di vista ideologico, s'intende.

Il saggio è diviso in quattro parti. La prima — *What anarchists believe* (quel che gli anarchici credono) — espone i principi basilari comuni a tutti gli anarchici e senza dei quali non avrebbero ragione di richiamarsi all'anarchismo.

La seconda — *How Anarchists Differ* (come gli anarchici si differenziano) — riassume le più comuni interpretazioni dell'ideale anarchico dall'individualismo al mutualismo, al collettivismo, al comunismo e all'anarco-sindacalismo.

La terza — *What Anarchists Want* (quel che gli anarchici vogliono) — espone le aspirazioni degli anarchici e i loro atteggiamenti di fronte ai problemi essenziali della vita: la libertà individuale nei rapporti famigliari e sociali, la proprietà, il lavoro, l'educazione, il riformismo, la rivoluzione.

La quarta — *What Anarchists Do* (quel che gli anarchici fanno) — si occupa della propaganda, dell'attività individuale e di gruppo, delle possibilità d'azione consentite dall'ambiente in cui ci si trova, con particolare riferimento all'ambiente inglese dove vive e si muove l'autore.

L'opuscolo di 32 pagine è scritto con molta cura e grande chiarezza e chi sa l'inglese farebbe bene a leggerlo. E chi non sa l'inglese farebbe cosa sommamente utile, secon-

do me, a promuoverne la traduzione e la stampa nella propria lingua. M.S.

N.B. "ANARCHY-100 si può ottenere (al prezzo di due scellini o 30 cents di dollaro), scrivendo alla: Freedom Press 84a Whitechapel High Street, London, E.1, England.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New London, Conn. — La festa autunnale per iniziativa del nostro Gruppo, d'accordo con i compagni degli stati vicini, avrà luogo quest'anno il giorno 5 Ottobre, nei locali del Circolo, come di consueto.

Compagni e amici sono cordialmente invitati.

I Liberi.

* * *

Philadelphia, Pa. — Domenica 7 settembre u.s. abbiamo fatto una scampagnata al bel posto dell'amico Gregorio che ce lo offre gentilmente, e si sono messi insieme, con la contribuzione di Joe Scarcella \$10, la somma di cento dollari che destiniamo all'Adunata.

A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo di Em. Sociale.

* * *

Detroit, Mich. — Resoconto della scampagnata del 31 agosto u.s. La giornata fu bella ma gli intervenuti furono pochi. Ciò non di meno fra contributori presenti e contributori assenti ed altro, si riuscì a mettere insieme una discreta somma.

Ecco la lista dei non presenti: Fratelli Crudo \$10; E. Casiano 5; R. Bovio 5; D. Annibaldi 10; A. Bortolotti (Canada) 40; F. Bracali 10; e M. Tomasi 5; Totale \$85,00. — Fra i presenti (con i \$15 di Leodoro) \$105,00. — A cui vanno aggiunti ancora: Residui \$11,40; in memoria di Giulio Pischedda 50; In tutto, \$251,40 che furono ripartiti nel modo seguente: All'Adunata \$125,40; a Volontà 63; alla Internazionale 63.

A tutti spedito direttamente.

I Refrattari.

* * *

Detroit, Mich. — In memoria di Gilberto Valmassoi i compagni qui sotto nominati hanno creduto di ricordare personalmente il compagno estinto con una sottoscrizione in favore del giornale che egli ha avuto a cuore sempre: L. Albas \$5; Nick 5; Crisi 5; F. Ricciuti 5; P. Guantes 5; M. Mateo 5; Fratelli Crudo 10; O. Turin 5; E. Cosiano 5; R. Vovio 5; Crudo 10; O. Turin 5; E. Cosiano 5; R. Bovio 5; Totale \$75 che rimettiamo all'amministrazione dell'Adunata, pubblicazione molto apprezzata dal caro estinto.

* * *

Los Gatos, California. Il 14 settembre scorso ebbe luogo al Santa Teresa Park il tradizionale picnic dell'uva a beneficio dell'Adunata e delle vittime politiche con un risultato veramente soddisfacente.

Avemmo contribuzioni da Boston e da Miami, senza contare quelle da Los Angeles, Fresno, San Francisco, Pleasanton e altre località della California.

Ai lettori

Molti compagni dell'Estero, e particolarmente dall'Italia, hanno risposto al nostro invito a mandarci il numero del Codice di Avviamento Postale. La nostra amministrazione ne ha preso nota e li assicura che la spedizione del giornale al loro indirizzo sarà continuata senza interruzione.

Molti altri non hanno ancora risposto. Avvertiamo questi che col prossimo mese cominceremo a sospendere l'invio a chi non abbia mandato né la conferma del suo desiderio di continuare a ricevere *L'Adunata dei Refrattari*, né il numero del Codice di Avviamento Postale che lo riguarda. Avvertiamo, inoltre, che questa sollecitazione non deve essera intesa come indiretto invito a pagare l'abbonamento. Niente affatto. Si vuole semplicemente essere sicuri che il giornale è ricevuto e non va disperso.

Anche, dopo la sospensione, chi voglia ricevere *L'Adunata* non ha che da farlo sapere con una semplice cartolina, e gli sarà senz'altro mandato.

L'Amministrazione

Dimenticavo una contribuzione da Phoenix, Arizona.

Stante il boicottaggio applicato al commercio dell'uva dai vignaiuoli scioperanti, un compagno ci portò l'uva da Fresno raccolta nel proprio vigneto. Questo è detto a scanso di equivoci per chi avesse dei dubbi sulla provenienza dell'uva consumata nella scampagnata.

Il ricavato fu di \$640, dei quali \$340 furono mandati all'amministrazione dell'Adunata e \$300 mandati per la difesa dei nostri compagni arrestati a Milano.

Ora ecco la lunga lista delle contribuzioni nominali: A. Boggiatto 25, A. Luca 10, M. Remo 10, Anonimo 10, L. Chiesa 5, V. Del Papa 5, J. Vattuone 10, C. Grilli 5, Famiglia Danny 25, L. Ridolfi 15, L. Martinis 10, V. Valera 10, B. Pedrola 10, A. Rogart 5, J. Parigi 5, P. Savini 10, L. Puccio 10, Carmelo 5, B. Chiesa 5, Maria 10, Iride 5, Eufemia 10, Ricordo di Pietro 10, Rosina 5, L. Quercia 10, Gian 10, Frank 10, F. Smith 10, Vedova e figlia in ricordo di Eddy Sciutto 10, in memoria di Joe Piacentino 100, John Piacentino 10, Roberto Saba e Silvio Cocco (Iglesias) 8 (quattro dollari ciascuno); Jons 10; Sesto 10. Vivi ringraziamenti a tutti coloro che contribuirono al successo della scampagnata con l'augurio di rivederci tutti in un non lontano avvenire.

Gli incaricati

N.d.R. — Il presente comunicato è arrivato troppo tardi per includere la somma suindicata nel resoconto amministrativo di questo numero dell'Adunata, Andra' al prossimo numero.

Adunata dei Refrattari

DOMENICA 19 OTTOBRE 1969

alle ore 4:00 p.m. precise

al PALM CASINO

85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone rappresenterà:

IL CARDINALE

dramma anticlericale in quattro atti
di C. A. Lanza

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perché si comincerà alle ore 4:00 p.m. precise.

AMMINISTRAZIONE N. 20

Abbonamenti

Providence R1 E. Pizzai	\$5
West Haven CT M. Gravina	3
Kenmore N.Y. Di Bona	4
Totale	\$12,00

Sottoscrizione

Newburgh N.Y. Ottavio \$5; Detroit, Mich. Come da comunicato I refrattari 125,40; Detroit Mich. In Memoria di G. Valmassoi, come da comunicato: 75; Sea Cliff N.Y. E. Concilio 5; Philadelphia PA come da com. Il Circolo di Em. Sociale 100; Bronx N.Y. S. Dibattista 10; West Haven C.T. M. Gravina 7; Rivesville, W.Va. G. Popolizio 1; Wallingford C.T. In memoria di Camilo Di Domizio, G. Chiulli 10; New Haven C.T. Ricordando Armando Borghi, A. Cupelli 5; Brooklyn, N.Y., V.G. 5.. Santa Clara C. A. T. Pizzuolo 10; Silvio 5; Totale \$363,40.

Entrate: Abbonamenti	\$12,00
Sottoscrizione	363,40
Avanzo precedente	840,49
	1.215,89
Uscite: Spese N. 20	599,88

Avanzo dollari

616,01



La guerriglia urbana

L'ambascieria di Nelson Rockefeller nell'America Latina ed il rifiuto del Presidente Nixon di rendere pubblica la sua relazione diventano improvvisamente comprensibili grazie al manifesto di cui i rivoluzionari del Brasile hanno imposta al governo militare la pubblicazione. Giacché quel manifesto non ha soltanto indicato l'attività e l'estensione delle bande urbane operanti nelle città del Brasile, ha anche costretto la pubblica stampa, rimasta finora per lo meno reticente in materia, a sbottonarsi ed a parlare di quel che avviene in fatto di ribellione un po' dappertutto al Sud del Rio Grande.

L'ultimo numero della rivista "Time" (19 settembre) parla con una certa estensione delle attività della guerriglia urbana nell'America Latina che sono molto più intense di quelle della guerriglia rurale. "Si direbbe — dice — che le bande armate passino dalla macchia alle grandi città. La violenza nelle strade non è cosa nuova nel Brasile, nell'Argentina, in Bolivia, nella Colombia e nell'Uruguay, ma tutte quante coteste nazioni stanno ora attraversando un periodo di intensificata campagna terroristica ben coordinata nei loro centri urbani. Si tratta di nuclei d'azione che sembrano essere sottoposti a direzione locale di tendenza d'estrema sinistra certamente, ma non necessariamente comunista. Anzi, Mosca, che sta perseguendo obiettivi commerciali e finanziari nell'America Latina, si trova spesso a vedere un ostacolo nell'attività dei terroristi radicali".

Il successo del colpo recente di Rio de Janeiro ha avuto precedenti numerosi. "Dal Gennaio scorso ad oggi 74 banche sono state rapinate nel Brasile e il governo di questo paese calcola che almeno una metà di questi furti abbia servito a finanziare la guerriglia. Le esplosioni dinamitarde sono quasi quotidiane a S. Paulo, che è il massimo centro industriale e commerciale del paese. L'anno scorso il capitano Charles Rodney Chandler, dell'esercito U.S.A. fu ucciso in quella città da dei "terroristi" che l'accusavano di essere un criminale della guerra del Vietnam. Altri oppositori del regime hanno almeno due volte invaso stazioni radio per farvi propaganda antigovernativa. Appena un mese fa hanno dato alle fiamme tre stazioni di emissioni televisive, a S. Paulo."

L'Argentina, da anni governata da dittature militari, è in stato d'assedio da tre mesi. Impianti militari sono stati attaccati durante lo scorso mese d'aprile. In previsione della visita di Rockefeller, lo scorso giugno, 13 "supermarket" appartenenti ad una ditta della famiglia Rockefeller furono bersaglio di bombe incendiarie. Nell'Uruguay, dei ribelli che si chiamano Tupamaros in occasione della visita di Rockefeller diedero alle fiamme l'edificio della General Motors causando mezzo milione di dollari di danni, e "la scorsa settimana catturarono un grosso finanziere di Montevideo annunciando che non lo avrebbero rilasciato se non quando il governo avesse soddisfatto le rivendicazioni di 8.000 impiegati di banca scioperanti".

Nella Colombia i terroristi urbani della Armata di Liberazione Nazionale hanno incassato non meno di \$600.000 di taglia imposta a personaggi sequestrati. In Bolivia vi sono state 22 esplosioni dinamitarde a La Paz, da maggio in poi. In uno scontro con la polizia di quella città alcune settimane fa, è rimasto ucciso Guido Peredo considerato l'ultimo superstite della banda di Guevara. In Guatemala City l'anno scorso fu ucciso l'ambasciatore degli Stati Uniti, John Gordon Mein assieme a due addetti militari dell'ambasciata; poco tempo fa, fu fatta saltare una stazione di emissioni televisive Persino dal Cile vengono voci di attentati rivoluzionari contro la proprietà per fini politici.

I comunisti cileni denunciano tali attentati come opera di "gangsters".

Ma ne le maledizioni dei comunisti, ne le minacce dei "gorilla", ne i raggiri del colonialismo plutocratico sembrano avere molta probabilità di arginare i flutti di una rivolta che mira risolutamente a demolire i residui del borbonismo secolare e i giochi dello sfruttamento capitalistico e della bestialità militare.

Razzismo nelle unioni

Gli edili di Pittsburgh — e del resto della nazione, — sono ancora in fermento a causa dell'ostracismo a cui le unioni di categoria e i datori di lavoro condannano la mano d'opera d'origine "non caucasica".

Ecco pertanto le conseguenze del pregiudizio di razza quali risultano dai dati statistici delle unioni edilizie di Pittsburgh, quali sono riportati dal "Peacemaker" del 6 settembre u.s.

La Locale n. 5 della International Brotherhood of Electrical Workers ha nei suoi ranghi 1000 soci, ma nessuno di questi è nero; la Locale sezione di Bridge and Ironworkers conta 2.000 membri, ma nessun negro; l'unione dei lavoratori dell'Amianto, 217 membri, nessun nero; l'unione dei Calderai (Boilermakers) 610 membri, nessun nero; la Locale 27 dei Plumbers (idraulici) 1.075 membri, sei neri; la Locale 6 dei costruttori di ascensori, 225 membri, nemmeno un nero; la Locale 37 dei Conciatetti (Roofers), 214 membri, appena sei dei quali sono neri; la Locale 751 dei Vetrai (Graziers) 185 membri, solo due neri; la Locale 449 degli Stenofitters (tubisti) 1.785 membri, tre neri.

Che il pregiudizio di razza esista in certi ambienti arretrati del sud schiavista o dell'immigrazione clerico-nazi-fascista del nord industriale e che di tali ambienti facciano parte i mandarini che alle unioni appartengono per le sinecure, è comprensibile anche se ingiustificabile. Ma quelli che dalle impalcature dei grandi edifici in costruzione a Pittsburgh vaticinavano la elezione del razzista Wallace alla Presidenza, nelle elezioni del 1972 — quelli non erano mandarini, erano lavoratori autentici, e questo fa cacciare le braccia.

Un tempo si accusavano i sindacati operai di essere opportunisti e legalitari in odio all'autentico movimento proletario per l'emancipazione dei lavoratori, che si presumeva a priori rivoluzionario. Ora sono certamente rimasti opportunisti, ma del loro legalitarismo v'è motivo di dubitare seriamente. I fatti di Pittsburgh dimostrano, infatti, che le unioni edilizie sono legalitarie all'usanza dei capitalisti e dei governanti che della legalità si servono quando gli conviene o non costa niente, salvo a violarla od a frodarla alla chetichella quando gli torna il conto.

Giacché quando i disoccupati neri domandano di essere ammessi alle unioni per essere in grado di guadagnarsi il pane col proprio lavoro, non fanno soltanto appello alla solidarietà di quelli che dovrebbero essere i loro compagni di lavoro, di sudore e di sfruttamento; essi rivendicano nello stesso tempo un diritto positivo, riconosciuto e legalizzato dal parlamento nazionale, il quale esige che le industrie che siano in qualunque modo sussidiate dallo stato hanno il dovere di non



praticare discriminazione alcuna verso i lavoratori per motivo di colore o di razza.

E gli edifici di Pittsburgh alla costruzione dei quali i disoccupati negri di quella città domandano di partecipare, sono appunto finanziati dal governo federale, in tutto o in parte, e per ciò solo dovrebbe essere considerato criminoso l'escluderli per motivo di colore.

Ma chi fa caso alle leggi quando dovrebbero proteggere la povera gente?

Tenerezze razziste

Chi ha avuto la pazienza di osservare i lavori della Convenzione Nazionale del Partito Repubblicano allo schermo della televisione, che si svolse a Miami Beach l'anno scorso, ricorderà come il Senatore J. Strom Thurmond si facesse un dovere di dare ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione, (e per conseguenza al pubblico in generale) la distinta impressione che egli fosse una potenza decisiva fra i dirigenti del Partito Repubblicano, e che la scelta dei candidati alla presidenza e alla vicepresidenza del partito stesso, dovevano avere, come del resto il programma, la sua esplicita approvazione.

Il Senatore Thurmond, che rappresenta lo stato della Carolina del Sud alla Camera alta del Congresso da circa tre lustri, è un rinnegato del Partito Democratico passato alla frazione più reazionaria del Partito Repubblicano protestando contro la politica integrazionista adottata in questi ultimi tempi dal suo vecchio partito. Ora si aspetta di raccogliere i frutti della sua apostasia, e li raccoglie abbondantemente.

Il personaggio considerato più liberale nel gabinetto Nixon è il californiano Robert Finch, capo del ministero dell'Igiene, Istruzione e Benessere (Health, Education and Welfare Secretary). Sotto l'egida del suo predecessore, quel ministero aveva adottato un piano che prevedeva la completa integrazione scolastica nelle scuole pubbliche dello stato del Mississippi a cominciare dall'apertura delle scuole per l'anno 1969-70.

Ora, facendo largo alle resistenze dei razzisti di quello stato, il ministero presieduto da Robert Finch, liberale da burla, ha deciso di rimandare di almeno un anno la applicazione di quel piano, allo scopo, dice lui, di scongiurare il pericolo di provocare "caos, confusione ed una catastrofica inversione dell'insegnamento scolastico".

La rivista "Time" ha mandato un suo corrispondente, Marvin Zim, nel Mississippi per vedere quanto avanti sia l'insegnamento scolastico, ed ecco la descrizione che manda da una contea centrale di quello stato, descrizione che permette di pensare come sia possibile spingerlo più indietro in materia di istruzione. Dice:

"La Leake County ha una popolazione di 17.000 abitanti 40 per cento dei quali negri. Per gli uni e gli altri la segregazione di razza è completa. A Carthage, capoluogo della contea, quando i negri vanno al cinema siedono nel loggione; quando vanno dal dottore occupano una sala d'aspetto diversa da quella riservata ai bianchi. Ai primi di questo mese tre donne negre furono battute perché avevano tentato di andare a lavare i loro panni sporchi in un lavatoio meccanizzato frequentato dai bianchi. Dei 2.100 fanciulli negri d'età scolastica, appena 70 hanno avuto l'audacia di andare ad iscriversi nelle scuole dei bianchi".

La popolazione bianca del luogo era naturalmente contraria all'integrazione progettata, e gli insegnanti bianchi non si erano affatto impegnati di riprendere i loro posti a settembre in caso di applicazione del piano.

Ma che tale applicazione avrebbe prodotto il caos e la rovina è più che dubbio. La maggior parte della popolazione bianca non è in condizione di mantenere i figli a scuole private, e tutti sanno che l'integrazione è inevitabile, non perché la impongono da Washington o dal Nord, ma perché l'esigono i tempi, la ragione e la giustizia.

Il pregiudizio razzista continua ad infestare l'atmosfera negli Stati Uniti unicamente perché vi sono i Thurmond che la fomentano e i Nixon e i Finch che tengono loro il sacco.